

Convegno Nazionale

La Mediazione familiare, una risorsa per genitori e bambini nella separazione

Bologna, 1 e 2 dicembre 2006

LAVORARE NEI GRUPPI DI GENITORI E NONNI

Ivette Balestrazzi

Lavorare nei gruppi di genitori.

La scelta di costituire gruppi di genitori separati è derivata fondamentalmente da due macro obiettivi: dare la possibilità al maggior numero di persone di potersi confrontare sull'esperienza che stavano vivendo, offrire un contesto che poteva far uscire dalla solitudine, allacciando relazioni.

Esistono diversi elementi che possono impedire o far interrompere il percorso di una mediazione familiare. Fra questi, la mancata elaborazione della separazione e quindi l'incapacità o la non disponibilità ad accettare con l'altro la condivisione di uno spazio di incontro e di confronto, anche se regolato da precise condizioni e limiti, e alla presenza di un terzo.

In un momento di profonda crisi esistenziale in cui sembra che il mondo cada addosso e non ci siano altre vie di scampo, è difficile che entrambi i genitori manifestino una stessa volontà e capacità di mettersi in discussione per trovare accordi separativi rispettosi del benessere dei figli. Anteporre la ricerca delle risposte ai bisogni dei piccoli, al vissuto della propria sofferenza, richiede a volte del tempo.

Ritrovarsi nella stanza della mediazione familiare, di fronte a chi è stato lasciato o, peggio, di fronte a chi ci ha lasciato, non è, quindi, nelle possibilità di tutti.

Questo intreccio di forti emozioni è alimentato anche dal fatto che ancor oggi, nonostante i profondi cambiamenti di costume, permangono degli stereotipi sulla separazione che è osservata, e pertanto vissuta in prima persona, come macchia e colpa. L'atteggiamento culturale che stigmatizza le persone che si separano, spesso, conseguentemente, le induce, soprattutto se genitori (perché più forte è la connotazione negativa della loro scelta) a ritirarsi in se stessi. Diventa estremamente faticoso per il carico emotivo in gioco dover continuamente dare delle spiegazioni, giustificazioni o addirittura accampare difese, rispetto alla decisione presa. Vengono così a modificarsi, a ridursi oppure ad annullarsi le relazioni amicali e parentali, quando già non c'era stato uno schieramento in gruppi contrapposti, rispetto ai due partner, nel momento della loro separazione.

Una profonda solitudine, vissuta nella mancanza del rispetto della scelta compiuta.

E' già stato detto da chi è intervenuto prima di me, che nella maturazione e nella decisione della scelta separativa in presenza dei figli, le coppie attraversano momenti di forte tensione, dove sentimenti di rabbia, dolore, risentimento, fallimento e vergogna possono condurre a "cattive" separazioni, basate, come dice Fulvio Scaparro, *sulla ricerca della vittoria di un genitore sull'altro*(1). Ed è molto facile che la propria funzione di padre e di madre vada fortemente in crisi, rimanga sullo sfondo della scena, ne esca confusa e incapace di farsi carico delle esigenze dei propri figli.

Per tutte queste considerazioni, di fronte ad una crescita costante del fenomeno separativo (e non solo nella nostra regione) e valutato che le logiche di intervento e tutti i supporti psico-sociali di

cui sono dotati i nostri servizi non sono sufficienti per rispondere a domande ed esigenze molto complesse ed articolate che i genitori in separazione esprimono, ci si è chiesti come poter supportare quei genitori, quali iniziative poter mettere in campo per sostenerli nelle loro competenze genitoriali.

E da qui è nata l'idea dei gruppi, quale **nuova pratica di intervento sociale** a sostegno delle competenze dei genitori che vivono una separazione.

Le diverse modalità seguite per la organizzazione dei gruppi.

Dopo l'avvio nel 1995 del servizio di mediazione familiare nei Centri per le Famiglie, il percorso seguito per la costituzione di piccoli gruppi di genitori separati non è stato lo stesso per ogni Centro della regione.

La prima esperienza (credo addirittura in campo nazionale) risale alla primavera del 1996, da parte del Centro per le Famiglie di Parma (cui sono seguite a ruota quelle di Reggio Emilia, di Modena, Bologna, Carpi, Ferrara, Forlì e Cesena) ed era inserita nel più ampio "Progetto genitori", quale offerta di opportunità e risorse che vanno a sostenere, ancor oggi, la complessità delle funzioni genitoriali.

Attraverso un'adeguata informazione per mezzo di articoli, interviste televisive, depliant distribuiti nelle scuole per l'infanzia comunali, venne promosso un percorso informativo e di riflessione sui temi della separazione di coppia con figli. Si trattò di un seminario, strutturato in otto incontri, aperto ad un massimo di 35 persone, che prevedeva la trattazione di temi legali e psicologico-relazionali da parte di personale esperto, rivolto ad un target di attori principali e secondari a contatto con l'evento separativo e cioè genitori, avvocati, operatori dei servizi, nonni e zii. Il fine dell'iniziativa era di orientare, informare, ma anche circuitare la cultura della mediazione e una nuova cultura della separazione, quella cioè "...che lasci maturare negli individui e nella società l'idea e il sentimento che la scelta del distacco ha lo stesso valore e merita lo stesso rispetto della scelta di unirsi", come scrive Irene Bernardini (2).

Al termine del percorso, durante il quale, dopo l'introduzione del tema della serata a cura del relatore, si dava la facoltà di intervenire (e di iniziare così ad interagire) fu offerta ai genitori la possibilità di costituirsi in un gruppo di 10/12, per approfondire, discutere, confrontarsi sui nodi problematici, della personale esperienza separativa, con l'aiuto di due conduttori, mediatori familiari.

La stessa modalità è stata seguita inizialmente da altri Centri (Reggio Emilia, Modena e Carpi) e ha avuto poi degli sviluppi modificati: vedi ad esempio Reggio Emilia che ha promosso da subito la costituzione del gruppo di genitori, pubblicizzata tramite i mass media; o come fece Bologna che ritenne opportuno organizzare in un gruppo quei genitori che avevano dovuto rinunciare al percorso di mediazione familiare per l'indisponibilità dell'altro partner; oppure, come accadde a Ferrara, per rispondere ad esplicite richieste di genitori, che frequentavano già il Centro per le Famiglie per altre attività. (Sia quest'ultimo che il Centro di Reggio Emilia hanno utilizzato, come modalità di accesso al gruppo, un colloquio preliminare, per conoscere le aspettative, le motivazioni e la pertinenza delle situazioni vissute a quel determinato contesto).

Gli obiettivi del lavoro con i gruppi di genitori.

I due macro obiettivi enunciati all'inizio di questo mio intervento e che con l'organizzazione dei gruppi di genitori si è inteso perseguire, vengono snocciolati in obiettivi più dettagliati che si trovano nelle schede di progetto della iniziativa, elaborate dai vari Centri, e che sono:

- dare l'opportunità a genitori in separazione di sostenersi reciprocamente per superare la complessità, il senso di solitudine ed il disagio che seguono ad ogni evento separativo
- * favorire la ricerca di modalità di dialogo con l'altro genitore, per continuare ad essere due genitori che si intendono sulle cose che riguardano i figli, capaci di farsi carico dei loro bisogni e diritti anche se tutto il resto va per strade diverse
- far prendere coscienza che la condizione separativa, spesso percepita come un fallimento, può diventare un'esperienza di cambiamento, che consente di riprogettare condizioni di vita in cui ripensare e perseguire un benessere per sé e per i figli
- * favorire uno scambio e un confronto di esperienze, capace di facilitare l'individuazione di strategie e soluzioni concrete per rispondere alle esigenze che la relazione con i figli produce.

Questo tipo di gruppo, che nei *report* dei Centri è chiamato a volte **di sostegno**, altre volte **di confronto**, altre ancora **di scambio e confronto** potrebbe connotarsi come un gruppo di automutuoaiuto, in cui si riceve aiuto e chiarificazione, si interagisce, ci si identifica, si condividono sentimenti, si riceve comprensione e condivisione, cade il senso di isolamento e di solitudine, non ci si sente più incapaci, gli unici, poiché ci si rende conto che altri si trovano, o si sono trovati nelle stesse circostanze, hanno avuto lo stesso problema, e provato certe difficoltà.

Si può allora osservare la propria situazione secondo prospettive più ampie, rivedere gli schemi comportamentali e di pensiero di fronte a modalità diverse di atteggiamento che altri hanno, scoprire o ritrovare le proprie risorse, accorgersi pian piano di essere addirittura un prezioso aiuto per gli altri, e ricaricarsi così di speranza.

Nelle dirette testimonianze dei genitori, raccolte dai conduttori di diversi gruppi al termine della iniziativa e riportate nelle loro memorie, si trovano i diversi significati che la partecipazione ha comportato per loro.

Ne richiamo solo alcune:

“ nel gruppo ho trovato il piacere, l'accoglienza, la comprensione e il sentire come l'amicizia ed il legame rimangono anche in altri momenti quotidiani...Il confronto e la condivisione con gli altri del gruppo mi ha aiutato a trovare nel tempo un equilibrio, ad aprire la mente...E' stata un'esperienza viva...anche se ho fatto fatica ad espormi emotivamente, ho sentito di essere accolto ed accettato, e non giudicato...Non mi aspettavo la risoluzione dei miei problemi genitoriali, è stato molto utile essere riusciti a concentrarsi su di sé, trovando confronto e conforto...Sicuramente mi è servito a pensare di più, a come fare a stare meglio e a far star meglio chi si ha vicino...Accanto a tanta fatica e tanto dolore ho trovato anche la voglia di andare avanti nel migliore dei modi possibile...Ho trovato un arricchimento e un aiuto nella solitudine dei problemi e dei sentimenti che si vivono...Mi è stato molto utile e piacevole il confronto con le donne...L'aver maturato un atteggiamento meno giudicante attraverso il confronto con gli altri e il desiderio di voler continuare ad essere non solo un padre ma un uomo...Il gruppo mi ha fatto scoprire la dimensione del tempo e del camminare insieme...Sono stata rafforzata in ciò che sto già facendo nel rapporto con i miei figli, ed è stato valorizzato il desiderio di ricostruire un nuovo nucleo...Ho provato un senso di evoluzione, di avere metabolizzato il dolore...Importante è stato l'aver trovato elementi che hanno messo in crisi delle certezze...Come pure l'aver imparato a comunicare con se stessi...Aver potuto tirare fuori il mio dolore, le mie preoccupazioni, le mie rabbie ma anche le mie ottusità, mi ha fatto capire che è un modo per autoaffermarmi, per dirmi che sono io in quella situazione e che devo arrangiarmi...”

In queste testimonianze si possono individuare anche i passaggi più profondi attraverso i quali si è giunti ai diversi cambiamenti, favoriti proprio dal confronto con il gruppo.

Come ci disse un carissimo collega, Giorgio Penuti, psicologo, in uno degli incontri del gruppo regionale di noi mediatori: “Quando una persona è all’interno di un gruppo e ha la possibilità di esprimere la propria sofferenza, realizza un cambiamento emotivo. Inoltre, il confronto con gli altri, lo scambio dei punti di vista, la loro socializzazione, fa sì che in quel momento questa persona stia già riflettendo e quindi stia già facendo un cambiamento su un altro aspetto, quello cognitivo. Nei gruppi e attraverso i gruppi i genitori possono quindi avere dei cambiamenti a livello sia dei comportamenti, tramite le azioni pratiche che mettono in atto, sia a livello emotivo, di come si sentono, e anche a livello cognitivo su cosa pensano e su come pensano. Il contesto serve a produrre un cambiamento, che può benissimo non essere dichiarato, però avviene lo stesso a tutti questi livelli che probabilmente si rafforzano vicendevolmente”.

Rispetto all’appartenenza di genere, la partecipazione ai gruppi di molti papà, ci ha indotto ad altre considerazioni, circa la funzione svolta, in particolare, nei loro confronti..

Culturalmente, la difficoltà del maschile ad aprirsi e a comunicare i propri sentimenti pareggia la capacità del femminile a raccontarsi, a confidarsi.

I modelli maschili che prevalentemente vengono propinati attraverso l’educazione (e soprattutto attraverso i mass media) sono quelli del maschio che non prova sentimenti o che comunque non li fa vedere a nessuno, perché l’immagine di forza e di coraggio che si vuole dare non lo contempla; e c’è l’altro modello di uomo che è pura razionalità, astuzia, furbizia.

Sembra quasi che nell’ambito della sfera maschile siano esclusi tutti gli altri sentimenti o perlomeno ne sia esclusa la consapevolezza.

Ebbene, lo spazio offerto dal gruppo ha dato l’opportunità a quei genitori di scoprire pian piano di con-dividere con altri papà sentimenti emersi, sui quali poter finalmente aprirsi e confrontarsi. Ha dato loro, inoltre, l’occasione di scambiare con mamme “neutre” (altre cioè rispetto alle proprie ex compagne), pareri sui bisogni dei bambini e di accogliere anche loro suggerimenti. (Anche le mamme del gruppo hanno naturalmente beneficiato dei loro punti di vista neutrali).

La conduzione del gruppo dei genitori.

Nelle diverse realtà dei Centri, all’interno dei gruppi è esistita una differenziazione delle professionalità dei conduttori e dei loro ruoli che è andata nel corso degli anni via via scemando.

Due sono gli operatori che solitamente conducono il gruppo: entrambi mediatori familiari, o con lo stesso ruolo o con uno diverso, a volte, è uno psicologo che conduce e il mediatore familiare osserva, altre ancora conducono insieme.

Anche il tipo di conduzione può presentare connotazioni diversificate.

Negli stessi obiettivi, che con l’attivazione dei gruppi genitoriali ci si prefigge, come si sarà potuto notare, c’è un’attenzione, un prendersi cura sia della sofferenza individuale delle persone che della loro preoccupazione di continuare ad essere dei validi genitori.

Ci può essere chi, quindi, assumendo il ruolo di facilitatore della comunicazione all’interno del gruppo, segue un percorso maggiormente centrato (ma non esclusivamente) sulla condizione individuale dei partecipanti a quel gruppo, in cui si accoglie e si riconosce il disagio e le difficoltà, si legittima il loro star male, e viene procurato come risultato un certo “beneficio terapeutico”, grazie al quale ci si sente meglio e quindi più in grado di affrontare la situazione che si sta vivendo.

E c’è, invece, chi(la maggior parte), a livello di conduzione del gruppo, mantiene la stessa impostazione che ha durante i momenti consulenziali ad un solo genitore, nell’ottica della mediazione familiare. Ciò significa che anche se i genitori presenti nel gruppo sono genitori singoli, chi assume questa modalità ragiona con loro cercando di presentificare l’altro genitore; ed è il

bisogno del bambino ad essere evidenziato prioritariamente, per rispettare il quale, il conduttore “sollecita” e accompagna quel genitore a cercare e a realizzare manovre di avvicinamento all’altro genitore, assente.

L’idea di fondo che accompagna questo conduttore, la stessa della mediazione familiare, è di aiutare quel genitore a riconoscere e ad attivare le proprie capacità genitoriali e di far sì che veda, attraverso le necessità del bambino, l’altro genitore come una risorsa importante da tirare in campo e con cui necessariamente dover dialogare.

Lo svolgimento e gli argomenti degli incontri di gruppo.

Nella prima serata, dopo la presentazione che i componenti del gruppo fanno di sé, e dopo la narrazione che ciascuno porta della propria storia, si individuano i temi di interesse comune e si scelgono le priorità su cui iniziare a confrontarsi.

Le tematiche, indicate dai genitori, sono state in genere le seguenti: la comunicazione e la relazione con l’ex partner, come dire ai figli che cosa sta avvenendo (le difficoltà dei genitori e le strategie dei bambini), l’affidamento, la gestione e le modalità di visita ai figli, l’importanza delle regole e della condivisione delle decisioni, lo spazio proprio e quello dei figli, la diversità dei modelli educativi dei due genitori, l’organizzazione della vita quotidiana e degli eventi straordinari, i rapporti con le famiglie estese (con i nonni, gli zii...), l’assegno di mantenimento, il ruolo dei nuovi partner verso i propri figli, i sentimenti dei bambini e quelli dei grandi.

Al termine di ogni incontro, da parte del conduttore, c’è stata la restituzione al gruppo delle cose emerse e, all’inizio di quello successivo, la ripresa delle stesse.

Il numero degli incontri.

Il grande successo che ha riscosso sempre l’iniziativa, ha indotto addirittura alcuni mediatori a riproporla una seconda volta nello stesso anno.

Nel periodo che va dal 1996 ad oggi, sono pertanto stati organizzati complessivamente nei Centri per le Famiglie di Parma, Reggio Emilia, Modena, Carpi, Bologna, Ferrara, Forlì e Cesena n° 110 gruppi, coinvolgendo circa 1.000 genitori.

In alcuni è stata prevalente la percentuale delle mamme, e in altri quella dei papà.

Il numero degli incontri messi in calendario per ciascun gruppo varia da Centro a Centro: chi ha ritenuto di realizzarne dieci, chi quattro, chi sette (il maggior numero), chi sei e chi cinque.

Purtroppo, e questa è una criticità, poiché, sia per motivi organizzativi, ma soprattutto per le risorse economiche e di personale messe a disposizione, si è obbligati a definire a priori il numero degli incontri di gruppo, non è stato possibile prorogare la chiusura della iniziativa, anche quando certe condizioni in cui si era realizzata lo avrebbero richiesto. Mi riferisco ad esempio ai diversi livelli di elaborazione della vicenda separativa o alle resistenze ad esporsi di certi genitori che hanno rallentato e dilatato il tempo del confronto, per cui sarebbe stato necessario avere “... *tempo ulteriore per parlare del nostro futuro!*”- come lamentò un genitore modenese.

Quale l'evoluzione dei gruppi di genitori.

Quasi tutti i gruppi, al termine del percorso, hanno manifestato il desiderio di poter continuare a ritrovarsi, di coinvolgere altre persone, singole e coppie, e di portare la loro testimonianza a gruppi futuri.

La maggior parte di loro, mantenendo la stessa serata del Centro per le Famiglie, si sono organizzati per incontrarsi o in luoghi pubblici o a casa di qualcuno; altri hanno avanzato la richiesta di uno spazio istituzionale, concesso sia dal comune di Parma che da quello di Modena, e che hanno gestito in modo autonomo.

Sul senso di quale sviluppo dare, in modo sistematico, alla preziosa esperienza che i genitori separati vivono all'interno del gruppo, vorrei riprendere la interessante proposta, su cui sarebbe necessario tornare a riflettere (il contesto è sempre quello del gruppo regionale di noi mediatori familiari), di un altro carissimo collega, Vanni Valieri:

”Ci siamo trovati alla fine di questi gruppi a vivere un clima molto carico in cui queste persone erano desiderose di fare, anche se non si capiva cosa fare. L'amara conclusione è che noi stessi non siamo stati capaci di investire in maniera costruttiva questo potenziale che si era creato, perché non c'era un programma chiaro del conduttore di che cosa fare, alla fine, delle preziose risorse che quel gruppo di persone rappresentava, genitori che erano riusciti non solo a sentirsi capaci di affrontare i loro problemi, ma anche di poter trasmettere il loro entusiasmo ad altri. L'idea poteva essere quella di costituire un gruppo che poi si mantenesse aperto, in modo che anche altri si potessero a loro volta inserire. Ma questo non è avvenuto e per me è stata una grande occasione persa”.

Vedremo come organizzarci per recuperare questa opportunità mancata.

Riferimenti bibliografici:

- (1) Bernardini I. (a cura di), *Genitori ancora: la mediazione familiare nella separazione*, Editori Riuniti, Roma, 1994.
- (2) Bernardini I., *Finchè vita non ci separi*, Rizzoli , Milano, 1995.